

72
A C H I L L E
S E R G A R D I
DECIMOSESTO AMMIRAGLIO,
E G E N E R A L E.



L Cavaliere Achille Sergardi Sanese, dopo aver militato lungamente sotto il Generale Inghirami, Montauti, e Verrazzani, aveva acquistato nome di gran Comandante di Mare. In lui dunque fissò l'occhio il Gran Maestro Ferdinando, per dargli il governo delle Galee quest' Anno mille secentoquarantasette, che poi l'Anno appresso fu accresciuto col titolo d'Ammiraglio, ed appresso nel mille secentoquattordici s'avanzò fino alla Carica di Generale.

Nel lungo governo del Sergardi le nostre Galee non fecero quelle prede, che avevano fatto fino a quell' ora, non per mancamento di valore ne' Capi, ò ne' Cavalieri; ma perchè servirono insieme con la Squadra Pontificia, e di Malta alla Republica di Venezia nella guerra di Candia contro del Turco. E però, siccome vennero a parte della gloria d'aver mantenuto insieme con le altre sì lungamente quella Piazza contro la Potenza Ottomana, così non ebbero campo di scorrere il Mare, come solevano per il passato. Tuttavia nel viaggio, e nel ritorno incontrandosi frequentemente in Barche, in Brigantini, ed altri simili Legni Turcheschi, non lasciavano mai con nuovi Schiavi di rinforzare la Squadra. Due furono le Prede più segnalate di questo Generale contro due Rinegati, l'uno chiamato il Bruciacrifiani, l'altro Mustafà di Tunisi. Il Primo navigava con un Petacchio in conserva d'altri Legni minori, non sò se per assicurarsi, ò per assicurarli. Incontrato dalle nostre Galee si difese un pezzo da lontano, e da vicino; ma finalmente a costo di molto sangue fù sottomesso, e vi si fecero settanta Schiavi. Avvenne questo sopra Porto Vecchio, trenta miglia lontano da terra nell' Anno mille secentoquattordici.

L'altro Rinegato fu preso all' Isola di Palmarola in una Galeotta ben fornita per veleggiare, e per combattere; e quel che è più, in vicinanza di due Galee d'Algieri, che l'avrebbero potuto soccorrere.

Ma

Ma esse stimarono meglio porsi in salvo con la fuga, che assistere a chi pericolava, con più loro pericolo.

Maggiore però fu la vergogna, che sostennero i medesimi Algerini, costretti a render quella Preda, che già si divoravano con la speranza. Due Galee di Genova furono scoperte nell'acque di Lustrica dalla Squadra d'Algeri; e perchè rimanevano tanto disuguali di numero, procurarono prudentemente di salvarsene con la fuga. Ma la fuga non riuscì loro così felicemente, che le Galee nemiche più sbrigate al corso non le raggiunsero tra non molto. Ed erano già a tiro, ed in gran rischio d'esser predate da' Corsari, quando, per avere inteso, che la nostra Squadra non era molto da lungi, presero a sparare incessantemente il loro Cannone, per chiedere a' Nostri soccorso; e l'ebbero pronto al bisogno. Imperocchè la nostra Armata mosse velocemente a quella volta, vi sopraggiunse in quel frangente stesso, che i Turchi venivano con le Galee Genovesi all'abordo; e benchè i Corsari facessero ogni sforzo per impadronirsene presto, e fuggirsene, non riuscì loro il disegno; mentre convenne loro fuggire prima d'impadronirsene. Lasciarono però l'impresa; ed i Nostri ebbero campo di condurre salve in Porto le due Galee, ritolte quasi dalle fauci del Nemico Comune: ciò che tanto riuscì gradito al Serenissimo Senato di Genova, che ne inviò speciali ringraziamenti al Generale con dimostrazioni di stima non ordinaria.

Intanto tra questi avvenimenti l'anno mille secentsettanta, il dì venticquattro di Maggio morì Ferdinando, Signore, a cui il Mondo farà sempre questa giustizia di acclamarlo per uno de' più savj Principi del suo Secolo. Con questa saviezza resse per lo spazio di quasi cinquanta anni i suoi Stati; dilatò il commercio anche alle Nazioni più lontane; fu in gran credito presso tutti i Potentati d'Europa, tantochè fino dalla Moscovia ricevette una nobile Ambasceria; e finalmente fu riputato abile a comporre le differenze insorte tra'l Sommo Pontefice; e la Maestà Cristianissima del Rè di Francia, e felicemente in Pisa le compose con egual sodisfazione d'ambe le Parti.

Ebbe per Consorte la Serenissima Vittoria della Rovere, ultimo Rampollo di quella gran Casa, in cui rimasero epilogati tutti i pregi del senno, e della virtù de' suoi Antenati. Di essa ebbe due Figliuoli, Cosimo oggi regnante, e Francesco Maria, che, ornato della Sacra Porpora da Innocenzio XI., ha mostrato in ogni occorrenza, e massimamente in più Conclavi, quanto ne fosse degno, maneggiando gl'interessi della metà del Mondo Cristiano nella Protezione dell'Imperio, e della Spagna.

COSI-